

LA BUONA SCUOLA: BUONA PER CHI?

Il disegno di legge "La buona scuola" recentemente varato dal Consiglio dei Ministri conferma, ancora una volta, che il nostro Paese si avvia verso un **modello sociale sempre più autoritario, dirigista, sottomesso a logiche che si vogliono "meritocratiche" ma che, più correttamente si dovrebbero definire logiche di subordinazione a chi comanda.**

Per attuare questo modello sociale regressivo c'è bisogno di una scuola come quella che si profila nel suddetto ddl: **presidi-manager, "meritocrazia", chiamata diretta dei docenti, riforma degli organi collegiali e del contratto di lavoro non sono che alcuni degli aspetti che, se attuati, daranno il colpo di grazia alla scuola della Repubblica.**

Per colpire la scuola, ganglio vitale in un paese, il metodo più efficace è bistrattare i lavoratori del settore in un modo inaccettabile.



Ecco cosa NON C'È nella "Buona scuola": la considerazione per chi a scuola lavora.

NON ESISTE il personale ATA (amministrativi, tecnici, ausiliari, che garantiscono il funzionamento materiale e burocratico delle strutture scolastiche); **la tanto osannata assunzione dei precari** altro NON È CHE UN ATTO DOVUTO, per evitare la valanga di ricorsi che si abbatterebbe sul MIUR se, dopo la sentenza della Corte Europea che ha condannato l'Italia per abuso del lavoro precario a scuola, lo Stato facesse ancora orecchie da mercante ed è, inoltre, lo "zuccherino" che serve per dividere la categoria e, contemporaneamente, per far passare in secondo piano quel **modello di scuola "aziendalizzata", gerarchica, contraria alla libertà di insegnamento** che, dai tempi del ministro Berlinguer ogni altro ministro dell'Istruzione ha tentato di consolidare.

Il piano Renzi è il trionfo della linea Moratti- Gelmini e ben poco si differenzia dalla visione della scuola dei due precedenti e contestati ministri del centro-destra.

Ma veniamo al punto cruciale: **LA MANCANZA TOTALE NE "LA BUONA SCUOLA" DI QUALSIASI AUMENTO SALARIALE PER I LAVORATORI DELLA SCUOLA. Siamo al sesto anno di mancato rinnovo del contratto; le conseguenze, in termini di potere d'acquisto, sono disastrose.**

Nel rapporto della Rete Eurydice, commissionato dalla Commissione Europea, si evidenzia che la differenza di retribuzione dei docenti italiani, rispetto alla media UE, è di 4 mila euro annui all'inizio della carriera e arriva ai 10 mila alla fine. Come già ampiamente dimostrato dai rapporti internazionali, il tempo di lavoro degli insegnanti italiani non è inferiore a quello dei colleghi europei; i quali, inoltre, hanno regolari scatti di anzianità. Ora, come pensa il governo Renzi di rimediare a questo trattamento indecoroso?

È pur vero che Matteo Renzi è stato l'unico politico che, nel suo primo discorso al Senato, ha avuto la faccia tosta di rispondere, a chi gli replicava che la scuola ha bisogno di soldi, che non di soldi ha bisogno, ma di "rispetto", dimenticando il fatto che, in una società di mercato, come quella prediletta dal *premier*, un lavoro poco pagato è un lavoro che vale poco e che, quindi, non merita "rispetto".

In conclusione, condanniamo tutto l'impianto del disegno di legge, compresa l'elemosina di una *card* di 500 euro destinata ai docenti per "investimenti culturali", compreso il fiume di denaro pubblico che continua, indecorosamente, a scorrere verso le scuole private, compresa la frottole dei tre miliardi e mezzo "già disponibili" (Renzi, 2014) per le "scuole belle e sicure" e che nessuno sa che fine abbiano fatto.

CHIEDIAMO, INVECE, CHE IL GOVERNO SI FACCIA CARICO DELL'EMERGENZA SOCIALE RAPPRESENTATA DALLO STATO ATTUALE DELLA SCUOLA ITALIANA e che intervenga debitamente – e non, come sua consuetudine, con annunci propagandistici smentiti dai fatti – sulla sicurezza ed adeguatezza delle strutture scolastiche, sulla retribuzione dei lavoratori della scuola, sul problema dei precari, sul limite dell'età pensionabile, sul numero di studenti per classi.

Queste sono le vere urgenze: quando saranno risolte si potrà cominciare a parlare di politica scolastica.

Ogni insegnante, ogni lavoratore della scuola sta lavorando, da anni, "senza rete" – eppure la scuola, anche se con difficoltà, va avanti. Se le energie che vengono impiegate in un contesto così sfavorevole avessero modo di esplicitarsi in condizioni strutturali migliori, si realizzerebbe spontaneamente una "autoriforma" della scuola italiana, che non avrebbe bisogno né di presidi-*manager*, né di docenti-*mentor*, né di *staff*:

Continuare sulla strada indicata da "La buona scuola", d'altra parte, non porta certo alla "scuola-azienda" (anche per quella ci vorrebbero ben altri investimenti) ma alla trasformazione della scuola, in luogo in cui esercitare un lavoro svilito, snervante, improduttivo e, alla fine, in un "recinto di contenimento" dei figli delle classi non privilegiate.

Gli altri, i figli dei ricchi, avranno sempre e comunque una "buona scuola".

CON FERMEZZA E CON TUTTE LE NOSTRE FORZE CI OPPORREMO A QUALSIASI PROGETTO CHE PROLUNGI O ADDIRITTURA PEGGIORI LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA E LO STATO DI DEGRADO IN CUI VERSANO LE NOSTRE SCUOLE.

DA OGGI PROMUOVIAMO ED ADERIAMO AD OGNI FORMA DI MOBILITAZIONE CONTRO IL DISEGNO DI LEGGE DE "LA BUONA SCUOLA".